



Omelia

## Ventiseiesima domenica del tempo ordinario

Domenica 29 settembre 2013

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Guardando bene il testo - a parte il fatto che Lazzaro è l'unico nome proprio di una persona che viene citato - ci sono due scene che caratterizzano questa parabola. La prima scena potremmo definirla il ribaltamento delle sorti, cioè il capovolgimento della logica di Dio, nel valutare e nel giudicare i veri valori, contro la tradizionale "teoria della retribuzione" che riteneva la ricchezza ed il benessere segni della benevolenza di Dio.

Gesù rivela che è solo fonte di separazione di Dio e degli altri.

Il capovolgimento sta nel senso che la logica di Dio non è quella del potere come arroganza, o del successo come la riuscita della vita.

Nella Bibbia c'è l'insegnamento costante di questo modo di pensare, di questa tesi: basta leggere il 1° Libro di Samuele, il cantico di Anna, ricordiamo inoltre il Magnificat, il Libro della Sapienza, l'annuncio delle beatitudini, il "Guai a voi ricchi!".

La seconda scena si potrebbe chiamare la parabola dei cinque fratelli.

C'è una religiosità - ma troppo tardiva - e c'è una ricerca del tempo perduto. Questo andare alla ricerca del privilegio è la scoperta della stoltezza di un tempo dedicato alle dichiarate autosufficienze, ai trionfi. Il dialogo tra Abramo e il ricco è di una drammaticità folle, ma ora non può più essere richiamato per trasformare quel tempo in un tempo di conversione; allora si rifà ai cinque fratelli che sono ancora nella storia terrena: è lì che devono fare la loro scelta di conversione, non per convenienza o per qualche vantaggio, o tramite segni

prodigiosi.

Noi crediamo ai segni prodigiosi, cerchiamo di trovare qualcuno che viene magari a dirci: guarda che è così la storia. No, non è così. Non servono le voci misteriose o le prove convincenti. Basta l'ascolto della parola di Dio. Occorre il coraggio delle scelte nell'orientamento della giustizia e della carità soprattutto.

Vorrei sottolineare allora due spunti di riflessione che mi suggerisce il testo di Luca. Primo spunto. Ad una lettura superficiale, si ha l'impressione che il cielo sia il semplice capovolgimento della terra e che la nostra situazione, economica, sociale, religiosa, da sole determinino la nostra condizione eterna. Non è così! Dimostrazione? Lazzaro è portato nel seno di Abramo senza che sia presentato come un virtuoso; semplicemente è un povero, un normale povero; e Gesù non parla del ricco come di un cattivo ricco, ma di un ricco come tanti. E questo ricco non viene descritto come colui che è accusato di aver derubato Lazzaro, di averlo maltrattato, di averlo spogliato con abili operazioni, d'impresa o fiscali; non è un infiltrato, non è accusato di sfruttare il povero Lazzaro. Non si dice neppure che gli ha rifiutato l'elemosina, semplicemente non l'ha visto. Semplicemente non l'ha visto: dentro i suoi impegni, non vede il povero, il povero non si nota.

Poi quando diciamo povero, possiamo dire tante cose. Ultimamente ho avuto un dialogo di un padre che aveva due figli. Uno molto buono, molto bravo. L'altro, disperso, poi finito male. Il tormento del padre sapete qual è?: non me n'ero accorto.

Un secondo spunto. Nel linguaggio ebraico o aramaico non ci sono le mezze misure: se dico questo, è questo; se dico quest'altro, è quest'altro. Non ci sono passaggi nell'interpretazione dei termini.

Una cosa che a me interessa molto in questo momento è di chiedermi se l'abisso che separa i beati dai dannati non sia una immagine dei veri abissi, che noi sperimentiamo nella vita, che creano incomunicabilità.

Voi tutti siete molto esperti nelle analisi dei bisogni. Si può fare una scaletta, perché ci sono i bisogni materiali - minimo indispensabile - ci sono i bisogni sostanziali, quelli di una crescita dell'umanità nostra, compresa la risposta ai bisogni spirituali, il dar senso cioè a quello che viviamo. Si dice che l'80% delle risorse siano consumate, utilizzate, strumentalizzate, industrializzate dal 25% e - guarda caso - ancora oggi nell'80% ci sono i paesi cosiddetti cristiani.

Chiudo con una considerazione un po' più di speranza, diciamo. Perché nel messaggio biblico c'è una specie di materialismo secondo cui i pensieri dell'uomo non nascono da una sfera spirituale, ma sono staccati, vengono da chissà dove, fuori, fuori da ciò che avviene nel quotidiano della vita. Ma non è così.

I pensieri - dice Gesù Cristo - nascono dal cuore. La nostra esperienza ci conferma questo: le nostre intuizioni, i nostri desideri, i nostri progetti, i nostri tentativi di realizzare i nostri desideri e progetti, sono il tessuto di questo.

E' nel cuore, in questo principio profondo del nostro essere che si stabiliscono gli orientamenti decisivi della vita; dal modo con cui si vive, dal modo con cui ci si rapporta all'"avere".

E l'"avere" non è appena il conto in banca, ma anche il creato, la cultura, la ricerca scientifica; possiamo aggiungere la religione, qualche volta anche la fede che viene strumentalizzata, la politica, il bene comune.

Il cuore si modella su queste scelte, illuminati dalla parola del Signore: "avete Mosè, avete la Legge". Noi aggiungiamo: avete il vangelo, avete Gesù Cristo.

Riferimenti:

**Am 6,1.4-7; 1<sup>a</sup> Tim. 6,11-16; Lc 16,19-31**

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)